

La conferenza della società civile afgana è una scommessa che per adesso si è trasformata in una pre-conferenza. I delegati da quasi cinquecento saranno solo centodieci e dunque non completamente rappresentativi di una rete della solidarietà e dell'impegno civile diffusa sull'intero territorio nazionale, persino nelle provincie di fuoco di Kandahar ed Helmand. La scommessa è stata costruita da diversi soggetti locali, riuniti in coordinamenti nazionali e regionali, ma anche con la caparbia di una piccola Ong di Savona, Peacewaves, che ha cercato in Italia i finanziamenti di un'operazione altrimenti impossibile per gli afgani. L'idea di fondo è che una società civile in Afghanistan esiste: una comunità variegata di cui le sigle in realtà danno un conto relativo. Il forum (o pre-conferenza visto che per motivi di sicurezza e logistica la vera e propria conferenza è stata rinviata a primavera) è dunque il primo tentativo di andar oltre una riunione di Ong o di soggetti ben codificati. L'idea sembra quella di voler far uscire allo scoperto tutte le esperienze che danno conto di una vitalità nascosta che è in realtà risorsa imprevedibile se si vuol tentare di uscire dal conflitto utilizzando le armi dell'impe-

La conferenza è convocata da cinque «cartelli» che raggiungono un discreto bacino di organizzazioni non governative: le più note, anche in Italia per via della loro partecipazione alla marcia Perugia-Assisi, sono l'*Afghan ngo coordination body* (Anchb), che ne raccoglie circa trecento, e l'*Afghan civil society forum* (Acfs), cui fanno capo un'ottantina di associazioni. L'incontro ha luogo all'Intercontinental Hotel, un palazzo su una collina circondato in questi giorni da un susseguirsi di allerta che si sono intensificati dopo l'assalto senza precedenti all'Hotel Serena di qualche settimana fa. Benché passato abbastanza sotto silenzio sulla nostra stampa nazionale, qui a Kabul tutti sono d'accordo nel dire che l'attacco al Serena, l'ex Kabul Hotel dove negli anni Ottanta venne sequestrato e ucciso l'ambasciatore americano e che è sempre stato il salotto buono di Kabul, ha segnato un salto di qualità: occidentali nel mirino insomma, e non solo target militari come, sino ad ora, era stato salvo qualche eccezione. Ecco perché tanta fibrillazione per questo forum tanto annunciato e molto atteso. Che però non poteva saltare.

Gli afgani, che rischiano la pelle tutti i giorni, non avrebbero capito il motivo di una cancellazione, mentre hanno accettato una «contrazione» della conferenza e un rinvio a un più ampio raduno in primavera. Oltre agli allerta dell'intelligence e a un clima in effetti piuttosto pesante, ci si è messo infatti il clima vero, quello meteorologico: a Kabul il barometro scende anche a meno venti e i voli tra la capitale ed Herat, per dare un esempio, vengono cancellati due giorni su tre per maltempo. Molti dunque, specie dalle province più lontane, non avrebbero potuto venire. E dunque appuntamento dopo il disguido.

Gli italiani presenti sono pochi: non verrà Patrizia Sentinelli, bloccata dalla crisi di governo, ed è molto ridotta anche la delegazione di Afgana che presenterà al forum un documento sottoscritto da decine di associazioni e cittadini. Ci saranno comunque - allerta permettendo - diversi internazionali anche se a titolo personale. La conferenza suscita interesse. Per il governo di Karzai parteciperà il ministro dell'Economia Jalil Shams.

Lettera22

27/1/2008

In attesa della manifestazione di marzo, i pacifisti ieri hanno protestato contro le missioni di guerra

## E il popolo no war torna in piazza

Giacomo Russo Spena

«No basi, no spese, no missioni di guerra», urlano i manifestanti «armati» di bandiere e striscioni. Non reggono il paragone con il grande movimento no-war ricordato come la «seconda superpotenza mondiale» ma hanno battuto un colpo. «Ce n'est qu'un debut» in vista della manifestazione nazionale contro il rifinanziamento delle spese militari e per il ritiro di «tutte» le truppe che si terrà salvo sorprese il primo marzo: «Quella sì, sarà grande».

Il Patto permanente contro la guerra, un'alleanza di reti e organizzazioni, si è mobilitato ieri «contro i luoghi di guerra sui territori, a partire da quelli dove le lotte sociali hanno già individuato obiettivi da smilitarizzare». In connessione con il Forum Sociale Mondiale 2008 che per quest'anno non ha indetto il «canonico» incontro centrale tra «le resistenze planetarie» ma il Global day of Action: azioni locali contro la guerra, il liberismo, il razzismo e il patriarcato. «Oggi è una tappa importantissima per lo sviluppo delle realtà antiliberiste - afferma Piero Bernocchi, leader dei Cobas - Si è costituito un movimento diffuso di mobilitazione che non ha strutture e zone del mondo prevalenti». E poi continua il sindacalista «è stata data centralità al tema della guerra».

Numerosi i luoghi in cui si sono organizzati presidi, banchetti, azioni, happening contro i dispositivi militari: dalle basi militari di Sigonella e Vicenza passando

per i siti di assemblaggio dei nuovi armamenti, le caserme e i simboli (ambasciate, consolati e ministeri) coinvolti nella «guerra permanente». Sono quei pacifisti che lo scorso 9 giugno hanno dato il «benvenuto» a Bush e che ora denunciano ai quattro venti la «politica militaristica» del governo Prodi.

«La guerra è ovunque, impone le sue regole alla società attraverso derive securitarie e razzismi», afferma Bartolo Mancuso del movimento romano Action che così spiega l'azione fatta la mattina a Roma contro una caserma in dismissione: «Abbiamo bloccato il traffico stradale lì davanti per protesta perché la costruzione di una politica di pace viene anche da nuova urbanistica».

Nel pomeriggio nella capitale si sono susseguiti altri due presidi: uno al ministero della Difesa e l'altro all'ambasciata Usa. Anche a

13 persone per gli «scontri» del 1999 sotto l'ambasciata Usa. Era il tempo dei bombardamenti in Jugoslavia. Nel pomeriggio hanno bissato Arci toscana, Pax Christi, Mani Tese e Prc (presente anche la mattina) prima con un happening a piazza della Signoria e poi calando una bandiera della pace di 20 metri da Ponte Vecchio.

In questa giornata contro i luoghi di guerra non potevano rimanere fermi i No-Dal Molin. «Costa, ora dimmettiti»: in un clima da «cacerolazo» argentino, è questo il messaggio che il Presidio Permanente contro la nuova base Usa a Vicenza

ha lanciato all'indirizzo del Commissario governativo Paolo Costa. «Ormai non rappresenta più nessuno - spiegano dal Presidio - abbiamo resistito più di Prodi, resisteremo più di lui».

Oltre 350 persone hanno suonato le proprie pentole davanti all'ingresso dell'area residenziale che ospita i soldati Usa e le loro famiglie, chiamata, con involontaria ironia, «Villaggio della Pace». «Vogliamo far sentire - ha spiegato Cinzia Bottene - che il clima è cambiato: l'ospitalità che ha contraddistinto questi 40 anni di presenza americana a Vicenza si è prosciugata».

*Tredici iniziative antimilitariste organizzate dal patto permanente contro la guerra. Sit-in e cortei da Roma a Firenze e Vicenza*

Firenze ci sono state più azioni, con i centri sociali protagonisti la mattina con un corteo che di fronte al consolato statunitense ha registrato un lancio di frattaglie di carne. Si sfilava anche per dire no alla repressione: lunedì arriva la sentenza per devastazione e saccheggio a

## «Ripartiamo civile» L'appello

Un documento nato a marzo per mettere al centro della discussione il «che fare» e il ruolo della società civile. Ora si allarga all'Europa e arriva anche in Afghanistan

Kabul

Nel marzo del 2007 una ventina di persone firmarono un «appello per l'Afghanistan» che tentava di rivitalizzare un dibattito chiuso nelle secche del rifinanziamento della missione militare, cercando di riportare al centro della discussione il «che fare» in quel paese ma anche il ruolo della società civile afgana, soggetto negletto e ignorato. Riparare insomma dalle vittime di un conflitto che, lungi dall'essersi risolto nel 2001, ha visto intensificarsi il corso della guerra e, soprattutto, i bombardamenti con il loro corollario di stragi civili. Inoltre si prendeva atto che la ricostruzione segnava il passo e che perché, in gran parte, la cooperazione internazionale aveva fatto molto poco per rafforzare quel piccolo ma significativo segmento del paese impegnato da anni, e prima del 2001, nel restituire pace, dignità, speranza a un popolo vessato da oltre cinque lustri di guerra.

Dall'appello è scaturito un percorso animato da dibattiti e riunioni in tutta Italia che, nell'ottobre passato, ha prodotto un documento politico che chiede al governo italiano impegni concreti: un cambio nel mandato della missione con un rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite, la chiusura di ciò che resta di Enduring Freedom (la coalizione a guida americana nata nel 2001), la fine di una logica di «protezione» della popolazione che in realtà, in diverse aree del paese, le fa subire gli effetti nefasti di bombardamenti indiscriminati che, oltre a uccidere innocenti, stanno erodendo il consenso iniziale, nato attorno alle speranze di un'azione significativa della comunità internazionale. Il documento inoltre chiede un riequilibrio della spesa per la ricostruzi-



**IL PERICOLO NON E' IL MIO MESTIERE**

La sicurezza sul lavoro al centro della nostra azione

Promuovono e coordinano:

On. Augusto Rocchi

On. Gianni Pagliarini

On. Gloria Buffo

On. Tommaso Pellegrino

**VERSO I DECRETI ATTUATIVI DELLA Legge 123**

Partecipano:

MIGLIORE, DI SALVO, SGOBBIO, BONELLI

Bellini - Carcassi - Agnello Modica - Montagnino - Patta - Rossi - Pavanello - Perini - Bonardi - Berlinguer - Pizzinato - Tibaldi - Burgio - Zuccherini - Petrelli - Dinucci - Rappresentanti RLS

**28 gennaio 08 ore 14.30**

Sala della Mercedes - Via della Mercedes 55 - Roma

Per partecipare il prego di confermare la presenza a [prati.pagliarini@camera.it](mailto:prati.pagliarini@camera.it)



Il Convegno Intern...

**Cosa vogliamo Vogliamo**

Il '68 quarant...

